

ARCIDIOCESI DI MILANO
Servizio per la famiglia
Azione Cattolica Ambrosiana

APRIRE LA PORTA DEL CUORE

**Ritrovare in Gesù
una vita promettente**

ITINERARIO PER GRUPPI
DI SPIRITUALITÀ FAMILIARE



CENTRO AMBROSIANO

Hanno collaborato:

De Micheli Rosa e Giuseppe

Comunità Santa Croce - Garbagnate (dec. Bollate)

Di Sora Silvia e Simone

Parrocchia San Paolo Apostolo (dec. Niguarda-Zara)

Gazzola Cecilia e Giuseppe

Parrocchia SM Annunciata (dec. Cologno-Vimodrone)

Mazzi Monica e Elio

Parrocchia San Lorenzo (dec. Valle Olona)

Pellini Cristina e Paolo

Parrocchia Santa Giustina (dec. Affori)

Rossi Anna Maria e Giuseppe

Parrocchia San Gregorio Magno (dec. Città Studi-Porta Venezia-Lambrate)

Zari Natalia e Enzo

Parrocchia San Giovanni Battista (dec. Cesano Boscone)

Per i testi biblici:

© Fondazione di religione Santi Francesco di Assisi
e Caterina da Siena, Roma 2008

© 2025 ITL srl a socio unico

Via Antonio da Recanate, 1 – 20124 Milano

Tel. 02 67131639

e-mail: libri@chiesadimilano.it

www.itl-libri.com



Proprietà letteraria riservata – Printed in Italy

ISBN 978-88-6894-779-8

PRESENTAZIONE

La porta chiusa è un simbolo del mondo di oggi. È più di un semplice dato sociologico; è una realtà esistenziale che va segnalando uno stile di vita, un modo di porsi di fronte alla realtà, di fronte agli altri, di fronte al futuro. L'immagine di una porta aperta è sempre stata il simbolo della luce, dell'amici- zia, della gioia, della libertà, della fiducia. Quanto abbiamo bisogno di ritrovarla! La porta chiusa ci paralizza, ci separa.¹

Così scriveva nel 2021 l'allora cardinale Jorge Mario Bergoglio. Il nostro itinerario, quest'anno, vorrebbe essere un viaggio tra le porte aperte e le porte chiuse della nostra vita di famiglie cristiane, imparando dallo stile di Dio che apre passaggi nel mare e strade nuove nel deserto, dallo stile di Gesù che apre gli occhi del cieco, la tomba di Lazzaro, la comprensione delle Scritture e il cuore dei discepoli in fuga verso Èmmaus. È la nostra identità, la nostra missione, il senso, il lievito, l'orizzonte che possiamo essere, come famiglie cristiane, per il mondo, per ogni donna e ogni uomo, per chi si è smarrito e per chi cammina sicuro, per chi sa ancora tenere il cuore aperto agli altri e per chi l'ha chiuso a doppia mandata: «La Chiesa è chiamata ad essere la casa aperta del Padre». Non

¹ J. BERGOGLIO, *Varcare la soglia della fede*, Lettera pastorale all'Arcidiocesi di Buenos Aires per l'Anno della Fede, 1 ottobre 2012, Libreria Editrice Vaticana.

solo Chiesa con le porte aperte. Ma Chiesa che non chiude la porta a nessuno:

Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono fare parte della comunità, e nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi. Questo vale soprattutto quando si tratta di quel sacramento che è “la porta”, il Battesimo. L’Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli.²

Nell’anno del Giubileo tanti di noi, tanti cristiani del mondo si sono mossi per passare da una Porta santa, realtà e segno, quasi sacramento, che ricorda a tutti noi che – come diceva papa Francesco – il vero Giubileo è dentro i cuori, dentro le relazioni familiari e sociali. È lì la “porta santa” che ognuno di noi è chiamato ad aprire per vivere pienamente il tempo della grazia perché ci spinge alla conversione e al rinnovamento interiore.

Sarà l’immagine della porta, dunque, a farci da filo rosso nel nostro itinerario.

Cercheremo di capire come camminare, da famiglie, verso le porte chiuse del nostro tempo, come ascoltare senza giudicare, come aprire varchi per fare entrare la luce dove ci sarebbero muri in apparenza inattaccabili.

Ascolteremo che cosa ci suggerisce Dio, nella sua Parola sempre nuova, per fare entrare nella comunità cristiana chi, per molti e diversi motivi, “dovrebbe” starne fuori, perché Dio è porta aperta per tutti e lo rimane sempre.

² FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 47.

Sarà prezioso, per guardare al futuro con rinnovato slancio, tornare indietro e riscoprire nella storia del suo stesso popolo di credenti come Dio abbia sempre saputo aprire strade nuove anche nei momenti più bui della storia.

Solo in Gesù, come persone e come famiglie, possiamo ritrovare, intatta, ogni giorno l'apertura a una vita promettente: è necessario, però, che ci lasciamo incontrare da lui nel nostro camminare, a volte nel nostro fuggire lontano.

Chi riparte da Èmmaus ha energia e solidità per aprire tutte le porte che il nostro tempo, gli altri, i vicini e i lontani chiudono per paura.

Come ogni anno, i testi di questo nostro sussidio nascono dalla vita delle coppie che l'hanno scritto: sono spunti, semi, fiori di campo da cogliere e condividere.

Sono una tavola preparata con semplicità attorno alla quale sederci e nutrirci.

Sono parole nate dall'ascolto della Parola che tutti ci convoca.

Sono piccole chiavi: a ciascuna delle famiglie e dei gruppi che vorranno provare a usarle il compito, insostituibile, di fare proprie queste parole con libertà per aprire le porte che ognuno vuole varcare, per lasciarsi stimolare a uscire dagli appartamenti in cui ci si apparta per essere, insieme, piazza e strada, per utilizzare questi fiori di campo per preparare incontri profumati di Vangelo e di vita condivisa.

Sediamoci attorno alla tavola che il Signore prepara per ciascuno di noi e utilizziamo gli incontri che questo testo propone come occasione per scambiarsi amicizia, fede e nuovo slancio con cui testimoniare insieme, nella concretezza dei

giorni, che nessuna porta rimane chiusa quando arriva il Risorto, quando lo Spirito torna a soffiare, quando il fuoco del suo amore si accende, in noi e oltre noi.

**Maria e Paolo Zambon, don Massimiliano Sabbadini,
don Pierluigi Galli Stampino**

Servizio per la Famiglia dell'Arcidiocesi di Milano

Scheda	Titolo	Brani biblici
1	Famiglia, non chiudere la porta al tuo tempo	<i>Giovanni</i> 8,1-11
2	Dal tetto e dal basso	<i>Marco</i> 2,1-5
3	Dio apre mari chiusi e spalanca strade nuove, di generazione in generazione	<i>Esodo</i> 14,21-31
4	Fiducia e sfiducia: dal passato al futuro	<i>Isaia</i> 43,1-5.9.16-19
5	«Apriti!»: ritrovare in Gesù una vita promettente	<i>Marco</i> 7,31-36
6	I discepoli di Emmaus. Quando ci spiegava le scritture	<i>Luca</i> 24,13-35
7	Io non ho paura	<i>Giovanni</i> 20,19-31

Famiglia, non chiudere la porta al tuo tempo

1.1 Varcare la soglia con l'invocazione allo Spirito Santo

Spirito di Dio,
vieni ad aprire sull'infinito
le porte del nostro spirito e del nostro cuore.
Aprile definitivamente
e non permettere che noi tentiamo di richiuderle.
(Jean Galot)

Segue un istante di silenzio per mettersi in ascolto della Parola.

Scopo dell'incontro

Ci si sposa di meno, si fa fatica a rimanere insieme, ci sono varie forme di condivisione della vita oltre quella che ha origine nel matrimonio cristiano: da coppia cristiana, come guardiamo a questo nostro tempo? Con occhi aperti o chiusi? Esprimendo un giudizio di condanna o con misericordia, senza chiusure, per aprire porte in apparenza sigillate?

1.2 Ascolto della Parola

Giovanni 8,1-11

*In quel tempo Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi.
Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il po-*

polo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

1.3 Che cosa dice la Parola

Questa pagina di Vangelo ha conosciuto una sorte particolarissima che attesta il suo carattere "scandaloso": è assente nei manoscritti più antichi, è ignorata dai padri latini fino al IV secolo e non è commentata dai padri greci del primo millennio; solo al termine di un lungo e travagliato migrare questo testo è stato inserito nel *Vangelo secondo Giovanni*, nel contesto di una discussione sul rapporto tra Legge e peccato. Spesso i Vangeli annotano che gli avversari di Gesù tentano di metterlo in contraddizione con la Legge, per poterlo accusare di bestemmia. I sedicenti custodi della Legge, irreprensibili in apparenza e ritenuti dalla gente uomini reli-

giosi, chiedono a Gesù: «Tu che ne dici?». Tale domanda mira a coglierlo in contraddizione: se Gesù non conferma la condanna e non approva la lapidazione della donna, può essere accusato di trasgredire la Legge di Dio; se, al contrario, decide a favore della Legge, perché allora accoglie i peccatori e mangia con loro? Perché annuncia la misericordia? Quel «Tu che ne dici?» significa: «Tu che predichi il perdono di Dio, che dici di essere venuto a chiamare i peccatori e non i giusti, che rispetto hai della Legge?».

Legge e misericordia, dunque, vengono poste in contrapposizione.

Conosciamo bene la risposta di Gesù. La sua parola, che non contraddice la Legge e nel contempo conferma la sua prassi di misericordia, appare in tutta la sua efficacia, raggiunge il cuore dei suoi accusatori, smonta i loro ragionamenti, tanto che «udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani».

Di fronte all'adultera, emblema di ogni esperienza umana che richiede conversione, Gesù apre una strada inaspettata, rivolgendosi alla donna e congedandola con un'affermazione straordinaria, gratuita e unilaterale: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più». Con una sottolineatura importante: non viene detto che l'adultera cambiò vita, si convertì, né che divenne discepola di Gesù; sappiamo solo che, perché tornasse a vivere, Dio l'ha perdonata attraverso Gesù, le ha aperto davanti una nuova possibilità, l'ha inviata verso la libertà.

Le persone religiose, come noi credenti e praticanti, spesso approcciano la realtà del mondo con uno sguardo rigido, di giudizio severo. Forse ci aspetteremmo che Gesù dica alla donna: «Ti sei esaminata? Sai cosa hai fatto? Ne comprendi la gravità? Sei pentita della tua colpa? Detesti il tuo compor-

tamento peccaminoso? Prometti di non farlo più? Sei disposta a subire la giusta pena?». Queste omissioni nelle parole di Gesù scandalizzano sempre, oggi come ieri. Perché Gesù non condanna né giudica, ma annuncia la misericordia, fa gesti di misericordia eseguendo fedelmente e puntualmente la giustizia di Dio che salva.

Due annotazioni interessanti su questo brano di Vangelo vengono dai commenti di Luigi Maria Epicoco e Luciano Manicardi a partire dal fatto che «Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra».

Noi siamo abituati alla logica che a ogni azione segue una precisa reazione. Gesù, invece, risponde alle domande tendenziose degli accusatori della donna innanzitutto prendendosi del tempo. All'azione dei suoi interlocutori fa seguire una lunga pausa, il silenzio. Gesù respira, Gesù prega, Gesù si mette in un atteggiamento di riflessione, si guarda dentro. Non sappiamo ciò che Gesù abbia scritto per terra, ma l'unico scritto che Gesù poteva lasciare è la croce, sigillo di una vita spesa fino alla morte nel segno dell'amore per il Padre e della misericordia per gli uomini.

1.4 Che cosa mi dice la Parola

Di fronte alla complessità della vita e dell'epoca che stiamo attraversando, spesso il nostro atteggiamento rischia di somigliare a quello degli uomini religiosi che guardano il peccato e le situazioni che divergono da ciò che stabilisce la nostra "norma" con sguardo giudicante e rigido, senza porsi in discussione, senza mettersi in ascolto profondo delle domande e delle angosce di questo nostro tempo. Tale atteggiamento rischia di fare emergere solo gli aspetti negativi

della società che abitiamo: il declino delle famiglie tradizionali, la frammentazione dei legami familiari, il calo dei matrimoni e l'aumento delle separazioni con implicazioni emotive significative per i figli; le chiese sempre più vuote, un allontanamento inesorabile dei giovani dalla religione. Ci sembra di riscontrare una mentalità diffusa che rende difficile progettare la vita familiare come fonte di realizzazione.

Eppure, viviamo in questa epoca e nel qui e ora siamo chiamati a dire la nostra parola di speranza e di vita. Gesù, davanti alle situazioni più critiche, di ambiguità e di peccato, fugge la tentazione del pessimismo e del giudizio affrettato cui vogliono portarlo i religiosi del suo tempo, non opera alcuna condanna, ma esercita il discernimento, offrendo sempre una nuova lettura e una nuova possibilità di conversione. Anche noi dobbiamo allenare lo sguardo e scorgere i segni profetici di salvezza nella nostra contemporaneità.

È vero che i matrimoni religiosi oggi sono meno frequenti, ma scelti con motivazioni più profonde; molte coppie conviventi mostrano una solida competenza relazionale, e ciò offre opportunità pastorali per un accompagnamento più consapevole e autentico.

E ancora: la crescente distanza dalla Chiesa non impedisce, in alcuni casi, a molte coppie di vedere in essa un'opportunità di supporto per la crescita personale e familiare, uno spazio per un accompagnamento empatico, focalizzato sull'ascolto e sul supporto per affrontare i temi della genitorialità, della realizzazione personale e della costruzione di una rete di supporto sociale.

Tomáš Halík, nel suo libro *Pomeriggio del cristianesimo*, mutuando da Jung l'immagine delle fasi della vita come fasi del giorno, ritiene che oggi abitiamo il pomeriggio del cristianesimo: dopo gli entusiasmi giovanili, la mattina della

vita e la crisi del mezzogiorno, questo è il tempo per portare a compimento un processo di maturazione di tutta l'esistenza, di saggezza, pace e tolleranza, capacità di controllare le emozioni e di superare l'egocentrismo, giungendo a pienezza.

La secolarizzazione, lungi dall'annientare il cristianesimo, lo spinge verso una spiritualità più profonda ed essenziale e meno legata a strutture rigide. Di fronte alla persona che soffre, che è segnata dalla vita e dalla sua condizione, o alla persona che semplicemente non riconosce la via indicata dal Vangelo, dovremmo prima di tutto rimanere in silenzio e cercare parole delicate per avvicinarci e camminare insieme.

È necessario un passaggio dalla religione alla spiritualità, intesa come esperienza profonda e vitale della fede, che si esprime nell'interiorità e nelle azioni concrete dei credenti.

La Chiesa è chiamata ad abbandonare modelli rigidi, a uscire fuori e diventare sempre più un "ospedale da campo", capace di andare a cercare tutti i feriti dalla vita, siano essi socialmente, psicologicamente, fisicamente, spiritualmente feriti – gli adulteri del nostro tempo –, provando a portare cura e guarigione per piaghe e fragilità individuali e sociali.

E le coppie cristiane possono per prime essere segno di ascolto e di accoglienza verso tutte le persone, credenti e non, con empatia e rispetto, come testimoni credibili dello sguardo benevolo di Gesù verso il mondo.

La famiglia può diventare uno spazio favorevole di accompagnamento spirituale, luogo quotidiano di incontro e dialogo sincero: con i figli, che non sempre percorrono le nostre stesse strade, senza giudizio verso le loro scelte, ma sinceramente interessati ai loro percorsi, alle loro domande; con altre persone che hanno fatto scelte diverse e che incrocia-

1.5 Domande per suscitare la comunicazione nella fede

- **Le difficoltà e le complessità delle situazioni che incontriamo quotidianamente ci portano spesso a indurire lo sguardo, a giudicare con severità scelte che appaiono lontane dall'insegnamento del Vangelo.**

Come possiamo affrontare le sfide del nostro tempo con occhi aperti e misericordiosi, seguendo l'esempio di Gesù, per scorgere i segni profetici di salvezza nella nostra contemporaneità?

- **Gesù non condanna né giudica, non si precipita a dare consigli, ma annuncia la misericordia di Dio che salva.**

Siamo capaci, come coppia, di diventare uno spazio favorevole di accompagnamento e di dialogo sincero, accogliendo e rispettando le scelte e i percorsi degli altri, anche quando differiscono dai nostri? E quando "gli altri" sono i nostri figli?

- **Le difficoltà della vita matrimoniale non risparmiano anche chi ha condiviso con noi percorsi di formazione nella comunità cristiana.**

Come possiamo accompagnare le coppie che vivono una crisi, offrendo loro supporto e speranza senza giudizio, ma con empatia e comprensione?

1.6 Preghiera finale

Spirito di Dio,
apri il nostro modo di pensare
perché sia pronto ad accogliere
i molteplici punti di vista diversi dai nostri.
Apri la nostra simpatia
alla diversità dei temperamenti
e delle persone che ci circondano.
Apri il nostro affetto
a tutti quelli che sono privi di amore,
a quanti chiedono conforto.
Apri la nostra carità
ai problemi del mondo,
a tutti i bisogni della umanità.

(Jean Galot)

SCHEDA 6

I discepoli di Èmmaus.

Quando ci spiegava le Scritture 61

SCHEDA 7

Io non ho paura 73

APPENDICE – IL METODO 85